

MEDITERRANEA UDI Catania

Le “REGINE D’AFRICA” fanno concorrenza a “BARBIE NERA” di Mattel
maggio 2016



Il marchio di produzione di bambole nere “Regine d’Africa” del nigeriano Taofick Okoya ha in corso una campagna promozionale negli Stati Uniti, da Atlanta a New York in questi giorni e a Chicago in luglio, per presentare a tappeto le sue produzioni.

Già queste bambole fanno una concorrenza spietata al marchio classico dei giocattoli Mattel (che produce tra l’altro Barbie) in tutta l’Africa.

Oggi le bambole di Taofick Okoya sono in vendita online al prezzo di circa 25 dollari.

“Vogliamo dimostrare alle bambine che le bambole nere sono belle, che assomigliano a loro, che indossano gli stessi abiti, insomma si possono identificare con loro” - già nel 2014 il produttore nigeriano sosteneva così nelle campagne di stampa mirata al lancio del suo nuovo progetto, sul mercato mondiale.

Lo stesso produttore ha già avuto un grande successo con la commercializzazione delle “Principesse Naija”, bambole dal costo più accessibile (circa 5 euro) che si vendono soprattutto in Africa e che hanno trovato imitatori soprattutto in Sud Africa. Con il passo ulteriore della produzione delle Regine d’Africa si propone di conquistare le piccole afro-americane al di là dell’Atlantico.

Oltre agli Stati Uniti, altri mercati molto interessanti sono il Brasile, la Costa d’Avorio, il Sud Africa e l’Europa.

L’azienda in Nigeria produce circa 9000 bambole al mese, in diverse versioni che riprendono le caratteristiche (colore della pelle, capelli, labbra) delle diverse etnie presenti nel Paese.

I costi e le tasse per l'importazione della principale materia prima (la plastica) stanno facendo pensare a un probabile spostamento delle produzioni in Cina.

In numerose interviste Taofick Okoya ripete: "Le mie bambole non sono solo figurine di plastica, non vendo solo giocattoli, vendo anche valori culturali, queste bambole possono rappresentare lo specchio della storia del continente africano".

In Sud Africa una giovane imprenditrice, Maite Makgoba, ha lanciato la sua Mompyy Mompyy (bambola, in lingua sotho): esalta la bellezza delle donne africane, della loro pelle e dei loro capelli naturali: "vogliamo che le bambine e i bambini ne siano fieri".

Alla produzione di bambole ha affiancato quella di abiti per bambine che riprendono tessuti e modelli africani.

Anche in Sud Africa la sfida alla Barbie di Mattel è ancora da giocare, qui le bambole sono ancora 'bianche', "i bambini crescono in un mondo che non li rappresenta, è difficile far cambiare opinione ai grandi marchi commerciali e pubblicitari".

Taofick Okoya intanto si propone un ulteriore passo avanti: liberare l'aspetto, il corpo delle bambole dal diktat delle taglie magre, magrissime e avviare una prossima produzione di bambole più in carne, più vicine alla figura reale della maggior parte delle donne africane.

Negli ultimi mesi ha affiancato alla sua produzione tradizionale quella di libri, fumetti e presto produrrà una serie di cartoni animati. Non solo per l'Africa.

